

riscontrare precarietà e aleatorietà di rapporto: la forza della grande impresa diventa dominanza e prevaricazione; la piccola impresa risulta del tutto subalterna a una logica di ricambio, misurata da una elevata nati-mortalità. La grande impresa si appropria delle specificità della piccola impresa senza preoccuparsi di far fronte alle sue debolezze.

Tutto ciò è riscontrabile nei processi di ristrutturazione-riorganizzazione di molti settori dell'industria italiana nel corso degli anni '60 e '70.

Le grandi imprese scaricano sulle piccole imprese le proprie esigenze di profitto e di flessibilità. I cicli produttivi, troppo rigidi, sono stati disintegrati sfruttando il dualismo del mercato del lavoro (tra grande e piccola impresa) e gli squilibri territoriali.

Molte piccole imprese riuscirono a sopravvivere peggiorando le condizioni di lavoro e non rispettando le leggi (ad esempio a livello tributario). Altre piccole imprese, specie a cavallo degli anni '70 e '80, si avvantaggiarono della crisi della grande impresa, sfruttando le proprie doti di creatività e flessibilità nell'illusione che lo slogan "piccolo è bello" avrebbe potuto durare indefinitamente.

Lo Stato e i governi locali si limitarono, il più delle volte, a porre in essere politiche assistenziali e anche clientelari, senza preoccuparsi di creare le condizioni perché tutto il tessuto industriale potesse crescere in maniera equilibrata. Nel contempo al sindacato veniva chiesto di limitare le proprie richieste nei confronti delle piccole imprese a motivo della loro debolezza o per non pregiudicare la loro vitalità.

La situazione è oggi sicuramente più articolata e complessa. La fase di moderata crescita, registrata dai principali Paesi industrializzati nella seconda metà degli anni '80, ha contribuito ad ampliare le possibilità di collaborazione tra grandi e piccole imprese. Al riguardo ci sembrano ancora valide le osservazioni della Penrose: «Le opportunità di espressione che sorgono in una economia moderna crescono in misura maggiore e a un tasso più veloce delle stesse possibilità di sviluppo delle grandi imprese»¹.

Le interrelazioni tra grandi e piccole imprese assumono al presente, come abbiamo visto, modalità fortemente innovative. Ciò in connessione alle profonde modificazioni avvenute nei contesti sociali ed economici. Tuttavia, anche nelle moderne forme collaborative possono ritrovarsi alcuni elementi di precarietà e di squilibrio che non vanno sottovalutati.

In molti casi, attraverso la progettazione e gestione del network, la grande impresa porta avanti un disegno che potremmo definire di "neodominanza" o di "dominanza rivisitata". Tutto ciò riduce le potenzialità della rete e condiziona o limita le opportunità di crescita delle piccole imprese.

Facciamo alcuni esempi al riguardo. Vi sono situazioni in cui le piccole imprese assolvono a un ruolo di "terminal" certamente intelligente, ma nell'ambito di una rete le cui determinanti progettuali, scientifiche e tecniche sono saldamente nelle mani della grande impresa. In altre parole, le piccole imprese, pur svolgendo compiti specializzati, si trovano in una posizione di eterodirezione e di subalternità rispetto alla logica di razionalizzazione della grande impresa. Questa suggerisce (e talvolta impone) alla piccola impresa sia l'hardware che il software delle strutture produttive. Flussi informativi e trasparenza si rivelano a senso unico.

In altri casi la grande impresa tende a esercitare un potere fortemente selettivo nei confronti delle piccole imprese con le quali entra in interazione. Per alcune di queste vengono create condizioni organizzative atte a farle crescere, a qualificare e arricchire un rapporto collaborativo duraturo nel tempo. Altre imprese fornitrici di beni o servizi standard vengono invece lasciate in una situazione di totale dipendenza passiva oppure vengono poste in forte concorrenza tra di loro. La grande impresa sceglierà (o sostituirà) liberamente il proprio fornitore secondo una logica di esclusiva convenienza senza preoccuparsi di valorizzare e qualificare i rapporti nell'ambito della rete.

Le situazioni di subalternità e di precarietà sopra richiamate sono rafforzate dal fatto che molte piccole imprese, in mancanza di

Dall'asimmetria si generano contraddizioni e possibilità di prevaricazioni.

Da una "neodominanza" derivano situazioni di subalternità e precarietà che limitano le potenzialità del network.